

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 83 - Gennaio 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Aiutarsi, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il presepe, 3

IL DIRETTORE RISPONDE

2012: la fine del mondo?, 4

LO SAPEVATE CHE...?

Il calendario maya, 5

LASCIATECI DIRE...

Una coppia fantastica, 7

Sul Padre nostro (2), 7

Era una festa pagana..., 8

ECHI DI CRONACA

Fragili equilibri, 10

C'ERA UNA VOLTA...

L'amore, 11

LA PAROLA E LA VITA

La Fede, 13

UN SANTO AL MESE

San Felice di Nola, 14

RUBRICHE

Voci di dentro, 9

Ultim'ora, 12

Nella Rete, 15

Giochi e passatempi, 16



Ti tendo la mano...

... Attendo la tua!

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



AIUTARSI

Don Raffaele Celentano

Con il nuovo anno ci viene proposta la seconda tappa del programma pastorale per il 2009-2010. Il valore proposto per i mesi di gennaio e febbraio è: "Aiutarsi", valore al quale vuole sensibilizzarci lo slogan "Ti tendo la mano... attendo la tua!".

Viviamo immersi in una realtà della quale a volte non ci rendiamo conto, caratterizzata dalla certezza di bastare a noi stessi; questa presunzione ci chiude alle necessità degli altri e ci impedisce anche di percepire le loro - tante volte inesprese - richieste di aiuto; ma ci chiude anche in noi stessi, al punto da indurci quel falso pudore che ci impedisce di chiedere all'altro di aiutarci, di sostenerci, di farsi un po' per noi "Cireneo". E invece tutto il nostro impegno di cristiani - ma anche di cittadini - dovrebbe tendere al conseguimento del bene non solo proprio, ma di tutti i singoli e della collettività nel suo insieme.

L'unica strada rimane quella di superare

l'egoismo e di rendersi sensibili ai bisogni dell'altro. Questa meta potrà diventare almeno un po' più vicina se tutte le persone di buona volontà saranno disposte a fare il primo passo, un primo gesto di apertura: tendere la mano, appunto, in un invito implicito rivolto all'altro a fare lo stesso.

Quanto ciò sia difficile da realizzare lo sappiamo bene! Ma possiamo far nostra la domanda che la folla rivolgeva al Battista sulle rive del Giordano: Che cosa dobbiamo fare? E la risposta di Giovanni vale ancora oggi per noi: Niente di eccezionale; i miracoli non sono competenza nostra. Ma i piccoli passi, sì...

Potrà sembrare una proposta banale, scontata, inutile, già sentita e priva di vera efficacia. Ma, ad esempio, potrebbe anche accadere - in un mondo ideale - che una comunità riunita intorno all'altare, impari a vivere con più attenzione quel gesto - banale, scontato, inutile, privo di vera efficacia - che è diventato lo scambio del "segno di pace" prima della comunione... Tendere la mano come gesto di apertura all'altro, di proposta di condivisione delle mie e delle sue difficoltà, di scambio vero non tanto di una esteriore stretta di mano quanto di un avvicinamento dei cuori... Poi potrà venire anche una maggiore attenzione a chiunque è nel bisogno: ammalati, anziani, persone sole... Tutto questo in soli due mesi?...





IL PRESEPE

Concetta Mandara

All'avvicinarsi del 25 dicembre ci si impegna a cercare un'idea per allestire il presepe. Nelle città e nei paesi, negli angoli caratteristici delle strade, si creano piccoli o grandi presepi che restano tutto l'anno oppure si preparano presepi più semplici, già pre-confezionati. Spesso si utilizzano strutture tecnologiche: l'acqua che scorre, il panettiere che inforna il pane, la lavandaia che lava, l'arrotino, i giochi di luci... Tutto ciò che si riesce a inventare sotto il profilo artistico va lodato e apprezzato perché è sempre il segno di ciò che l'uomo riesce a realizzare con il suo intelletto e la sua scienza (doni gratis).

Anche nella nostra parrocchia si sono allestiti presepi con delle idee originali e artisticamente ben preparati. Quest'anno il presepe allestito in chiesa è stato una sorpresa. L'idea che si è voluto rappresentare è quella della nascita quotidiana di Gesù. Il Redentore è nato 2000 anni fa nella realtà di Betlemme e da allora dovrebbe rimanere nato ogni giorno nel cuore del cristiano. Nella notte di Natale il Bambinello posto nella grotta è solo la memoria simbolica di quell'evento che ricordiamo con solennità, come festeggiamo il nostro compleanno.



Il presepe parrocchiale è stato allestito dalle ragazze del coro che con piccoli accorgimenti artistici - come il ciclo delle quattro stagioni - hanno voluto rappresentare il tema che vuole suggerirci la necessità di accogliere sempre il Figlio di Dio in ogni giorno. Con l'impegno e la determinazione di non lasciare la nostra chiesa senza presepe, hanno lavorato unite e in silenzio, aiutate anche dai ragazzini che si sono accodati dando una mano.

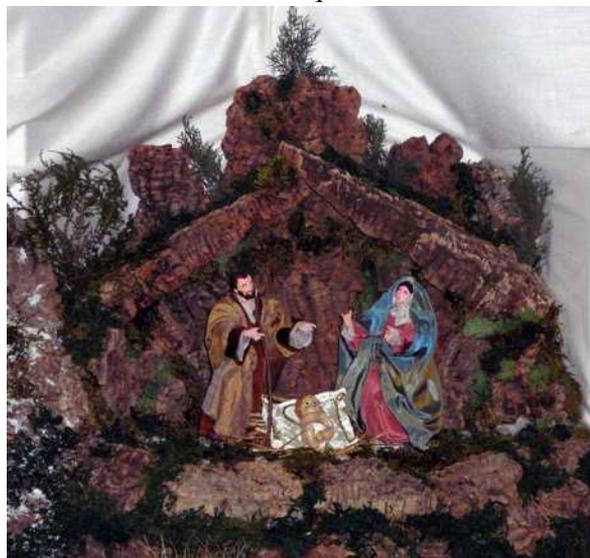
È scontato dire a tutte voi, care ragazze, un grande grazie. Ma voglio aggiungere l'invito a non stancarvi mai di lavorare, anche in queste cose: non è tempo sprecato; non stancatevi, soprattutto quando ci sono le difficoltà.

È stato un presepe davvero indovinato. Grazie!

Mi associo ai ringraziamenti di Concetta ed anche all'invito a continuare, cercando sempre nuove idee per rappresentare la nascita di Gesù. L'idea di mettere già, fin dall'8 dicembre, la statuetta di Gesù Bambino al suo posto tra Maria e Giuseppe nella grotta, ha suscitato all'inizio qualche incertezza tra i primi visitatori; ma quando hanno capito qual era l'idea che avevate voluto rappresentare, ogni incertezza, credo, è stata superata.

Il tema che avete scelto per questa vostra prima esperienza non era facile, ma la realizzazione è stata interessante e valida. Qualcuna di voi si sarà accorta che l'ho "sfruttata" come tema di avvio per le catechesi durante la novena. Gesù Cristo non nasce solo a Betlemme il 25 dicembre: può nascere per ciascuno di noi in qualunque momento dell'anno, perché ogni momento e ogni luogo è l'occasione buona per fare un'esperienza forte dell'incontro con lui e quindi per accoglierlo e fargli spazio nella nostra vita.

I presepi si fanno e si disfano. L'importante è che di quella rappresentazione resti qualcosa che continui a parlare al cuore di grandi e piccoli... Al prossimo, dunque, con gli auguri di un 2010 pieno di serenità e di pace per tutti. (dR)





2012: LA FINE DEL MONDO?

Mi è stato riferito dalle catechiste che i ragazzi hanno fatto ripetutamente delle domande in merito ad una presunta “fine del mondo” che si dovrebbe verificare nel 2012. Ritengo che la curiosità derivi dall’aver seguito alla tv certe trasmissioni pseudo-scientifiche che nei mesi scorsi hanno trattato questo argomento. Comunque sia, alle domande dei ragazzi bisogna rispondere...

Cosa c’è dietro? Secondo alcuni studiosi della cultura Maya (un antico popolo dell’America Centrale), il 21 dicembre del 2012 termina il tredicesimo *baktun* (un periodo del sofisticato calendario Maya denominato “Lungo Computo”). Qualcuno ritiene che questo evento dovrebbe portare profondi sconvolgimenti nel mondo. Non c’è, però, molto accordo su ciò che dovrebbe accadere. Si va da una “fermata” di 72 ore della rotazione terrestre a una inversione dei poli magnetici, da un conflitto nucleare a un’epidemia di influenza, dall’impatto con un asteroide all’esplosione di una supernova. Ma c’è anche chi ipotizza un più tranquillo “cambiamento spirituale”... Non c’è che dire: hanno le idee molto chiare, questi studiosi!

L’idea di fondo, comunque, è che la fine del calendario Maya (meglio: di un ciclo di “quel” calendario, perché quei simpaticoni ne avevano diversi!) indichi la fine del mondo come noi lo conosciamo.

Altri studiosi, più seri (archeologi), ci informano, invece, che il calendario Maya è ciclico, proprio come il nostro calendario che, giunto al 31 dicembre 2009, è ripartito da capo con il 1° gennaio 2010 senza che ciò abbia provocato un qualsiasi cataclisma. Nei reperti archeologici di quel popolo non vi è alcuna indicazione che essi pensassero ad una fine del mondo; anzi, la fine di un ciclo era per loro occasione di grandi feste, proprio come da noi la notte di San Silvestro e forse anche meglio. Sembra, al contrario, che vi siano vari indizi relativi a date posteriori al 2012, segno che i Maya non pensavano affatto a quella scadenza come a una definitiva “chiusura dei conti”.

Che dire? Ormai non mi chiedo più da anni

perché qualcuno periodicamente se ne venga fuori a predire che il mondo finirà in un dato giorno. Non me lo chiedo più per due motivi.

Primo, perché mi sono reso conto che chi fa previsioni del genere è mosso da almeno una di queste molle:

- ignoranza o superstizione;
- desiderio di sfruttare la credulità della gente semplice, ovviamente per fini economici;
- squilibrio psichico.

Secondo, perché preferisco fidarmi del buon senso e di quanto Gesù Cristo disse, per stroncare sul nascere qualsiasi curiosità dei suoi discepoli, in merito alla “fine del mondo”: «Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36).

Questa strana affermazione di Gesù, di non sapere qualcosa che è noto solo al Padre, viene spiegata dai teologi con il fatto che come uomo Cristo ha ricevuto dal Padre la conoscenza di tutto ciò che riguardava la sua missione, ma può aver ignorato certi punti del piano divino, come afferma qui formalmente.

Qualcuno potrebbe non trovare soddisfacente questa spiegazione... Beh, basta osservare che le possibilità sono solo due: Gesù conosceva o ignorava il momento in cui quelle cose si sarebbero verificate. Se lo conosceva, ci sono due sole possibilità: o ha voluto, per motivi suoi, non rivelarlo, oppure non poteva rivelarlo perché magari questa era la volontà del Padre, il quale poteva avere motivi suoi per volerlo tenere nascosto; ad una eventualità del genere potrebbe far pensare anche la risposta che il Risorto dà a un’altra domanda degli stessi discepoli: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere» (At 1,7). Ma se lo ignorava, perché mai dovremmo credere a qualcun altro che ci dice di conoscerlo e ce lo somministra così facilmente “in tutte le salse”? Forse perché è più grande di Lui?... Questo, però, ci riporterebbe alla terza “molla” del primo motivo: non sarebbe la prima volta che qualcuno pensa di saperne (o di essere) più del Padreterno!

(Continua a pagina 5)



IL CALENDARIO MAYA

Don Raffaele Celentano

Con l'espressione "calendario maya" viene indicato il sistema usato dai Maya e da altri popoli dell'America Centrale (Aztechi e Toltechi) per il computo del tempo. Si tratta di un calendario molto elaborato, basato su tre cicli di durata diversa.

Il ciclo Tzolkin era un calendario religioso basato a sua volta su due cicli più brevi, uno di 13 giorni e un altro di 20. Dalla combinazione di questi due cicli si aveva un ciclo unico 260 giorni ($13 \times 20 = 260$). Il primo ciclo seguiva una sequenza numerata da 1 a 13, il secondo una sequenza di nomi: Ahau, Imix, Ik, Akbal,

Kan, Chicchan, Cimi, Manik, Lamat, Muluc, Oc, Chuen, Eb, Ben, Ix, Men, Cib, Caban, Etnab, Caunac. Ponendo l'inizio del computo ad esempio al giorno "1 Ahau", questa stessa indicazione ritornava dopo 260 giorni. Qualcosa di simile a ciò che facciamo noi con i nomi dei giorni della settimana; così noi diciamo: "lunedì 1, martedì 2..." fino a "domenica 7; poi riprendiamo da "lunedì 8" e così via fino ad esaurire il numero dei giorni del mese per poi riprendere la numerazione da 1 proseguendo con i nomi dei giorni.

Il ciclo Haab era un calendario civile legato al ciclo delle stagioni. Era composto da 18 "mesi" di 20 giorni (numerati da 0 a 19), con i seguenti nomi: Pop, Uo, Zip, Zotz, Tzec, Xul, Yaxkin, Mol, Chen, Yax, Zac, Ceh, Mac, Kankin, Muan, Pax, Kayab, Cumku. La durata, quindi, era di 360 giorni ($18 \times 20 = 360$) a cui si aggiungevano 5 giorni chiamati Uayeb (considerati particolarmente sfortunati) con i quali si raggiungeva la durata di 365 giorni.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 4)

2012: LA FINE DEL MONDO?

Di questa storia si è parlato molto nella Rete. Qualcuno ha proposto a questi profeti di sventura una scommessa: «Se siete davvero convinti di avere ragione, mandatemi tutti i vostri averi entro il 20 dicembre 2012, perché tanto siete certi che non vi serviranno più. Se ho ragione io, andrò a spassarmela alla vostra ritrovata salute e darò metà del ricavato in beneficenza. Se avete ragione voi, avrete la soddisfazione di vedermi cospargere il capo di cenere un attimo prima del botto finale» (così Paolo Attivissimo nel suo blog; a chi fosse interessato posso dare le indicazioni per leggerlo). Fino a questo momento non risulta che qualcuno abbia aderito alla proposta...

E allora, cari ragazzi (e non solo), lasciate perdere le sciocchezze che vi vengono propinate come verità incontestabili da certe trasmissioni e da certi personaggi. Il mondo come lo cono-

sciamo finirà un giorno, ma non è dato sapere né come né quando. Se qualcuno viene a dirvi di sapere queste cose, di averle scoperte o - peggio! - di averle conosciute a seguito di una qualche rivelazione, non credeteci. I casi sono due: o ha ragione o si sbaglia. Se ha ragione, che gusto c'è a sapere in anticipo quando tutto finirà? Meglio ignorarlo: tanto non ci si potrà fare niente! Se invece ha torto, prima o poi sarà smentito dai fatti, come è già successo diverse volte in passato con certe previsioni "certissime" dei nostri fratelli Testimoni di Geova.

Non abbiamo paura di mostrarci scettici: dalla nostra parte ci sono le statistiche, secondo cui profezie simili ne sono state fatte molte in passato, ma fino a questo momento - per fortuna! - sono risultate sempre false. Non ci hanno mai azzeccato, eppure continuano a fare previsioni! Se poi doveste incontrare un "profeta" che insiste ed è proprio convinto di quel che dice, potete sempre proporgli di cedervi almeno una parte dei suoi averi... Hai visto mai...



LO SAPEVATE CHE ...?

Le date del ciclo Haab e quelle del ciclo Tzolk'in ritornavano a corrispondere tra loro ogni 18.980 giorni ($365 \times 260 = 18.980$).

Come si vede, in questo sistema non era prevista la numerazione degli anni. Per il computo dei periodi lunghi veniva utilizzato un terzo ciclo, chiamato dagli studiosi "Lungo Computo". Si trattava di un sistema di numerazione piuttosto complicato, basato su una serie di cinque "cifre", non molto diverso nel funzionamento dal modo in cui noi indichiamo la data mediante numeri; ad esempio il 3 gennaio 2010 - data dell'uscita di questo giornalino - possiamo indicarlo come 3.1.10. Nel Lungo Computo, ad esempio, la notazione 12.19.13.7.18 corrisponde al 5 luglio 2006. Per tentare di capirci qualcosa, torniamo alla prima data - 3.1.10 - notando che la prima cifra può variare da 1 a 30 o 31 o 28, a seconda dei mesi; la seconda può variare da 1 a 12, mentre la terza varia da 00 a 99. Il Lungo Computo era un po' più complicato, in quanto le cifre indicate non si basavano sul sistema decimale (come per noi), ma su sistemi diversi. Consideriamo la cifra del nostro anno (2010); nel nostro sistema decimale, la prima cifra da destra conta il numero degli anni, la seconda le decine di anni, la terza le centinaia di anni e la quarta le migliaia di anni; così quel numero indica che dall'inizio della nostra numerazione (cioè l'anno della nascita di Cristo) sono passati 2 millenni, zero secoli, un decennio e zero anni. Torniamo ora al giorno 12.19.13.7.18 secondo il Lungo Computo, che abbiamo detto corrispondere al 5 luglio 2006. La prima cifra a destra (nel nostro caso 18) poteva variare da 0 a 19 (sistema di numerazione in base 20), la seconda (7) poteva variare da 0 a 17 (in base 18) la terza e la quarta (rispettivamente 13 e 19) potevano variare da 0 a 19 (quindi ancora in

base 20), la quinta da 1 a 13.

Un ciclo completo del Lungo Computo durava quindi di $20 \times 18 \times 20 \times 20 \times 13 = 1.872.000$ giorni (circa 5125 anni). Questo periodo era chiamato "b'aktun". Secondo i Maya un b'aktun corrispondeva ad un'era del mondo e il passaggio da un'era all'altra era contrassegnato da un cambiamento positivo preceduto da eventi più o meno significativi.

Il ciclo attualmente in corso (che secondo la mitologia maya è il quarto) è iniziato in una data corrispondente all'11 agosto 3114 a.C. del nostro calendario e si concluderà il 20 dicembre 2012 (12.19.19.17.19); il giorno dopo sarà il 13.0.0.0.0.

La data dell'11 agosto 3114 a. C. (che dovrebbe corrispondere nel Lungo Computo a 1.0.0.0.0) sarebbe quella della quarta creazione del mondo, dopo che le prime tre sono state cancellate dagli dei in coincidenza con la fine dei precedenti cicli.

Per collegarci a quanto detto a proposito delle previsioni di fine del mondo, osserviamo solo una piccola incongruenza in quanto esposto (che non dipende dal sottoscritto, che si limita a riportare queste informazioni). Se tutte le indicazioni sono esatte, il 21 dicembre 2012 non dovrebbe essere l'ultimo giorno del 13° b'aktun, ma il primo, come nel nostro sistema la data 1.1.10 non indica la fine dell'anno 2010, ma il suo inizio; il 13° b'aktun terminerà infatti alla data 13.19.19.17.19, cioè fra circa 144.000 anni!

Chi volesse approfondire - via Internet - il problema provi a consultare le voci "Calendario maya" e "21 dicembre 2012" su <http://it.wikipedia.org/wiki>. Forse capirà come sia poco intelligente affidarsi a calcoli quanto meno opinabili...

*A tutti i nostri affezionati lettori
giungano i più fervidi auguri per un
2010
colmo di serenità e di gioia*



Una coppia fantastica

Domenica 13 dicembre la mia famiglia, insieme alla comunità di Montepertuso ha festeggiato i 50 anni di matrimonio di Pia e Antonino. Per me personalmente è stata una gioia talmente grande che non saprei come definirla. Loro, i festeggiati, non stavano nella pelle. Ormai già da parecchio tempo aspettavano con trepidazione questo magnifico giorno che il Signore gli ha voluto regalare.

Anche il cielo domenica ha voluto festeggiare questa storia d'amore, insieme a tutti i nostri cari che ci sorvegliano da lassù con tanto affetto. Ringrazio il Signore di tutti i doni e di tante cose magnifiche che ha fatto per noi.

Filomena

Sul Padre nostro (2)

Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra.

Queste parole sono state esattamente eseguite in terra da Gesù Cristo che è venuto nel mondo per fare la volontà del Padre. Noi le dobbiamo considerare da un punto di vista oggettivo, perché significa fare tutto ciò che Dio ha escogitato per il nostro bene attraverso i dieci comandamenti consegnati a Mosè e soprattutto attraverso gli insegnamenti di Gesù. Non dobbiamo interpretarle come un'accettazione passiva di ciò che Lui ci ha comandato di fare, quasi che fosse per noi un peso o un obbligo non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare la donna d'altri, ma come l'adesione a quel progetto che ci ha insegnato ampiamente nei tre anni della sua vita pubblica e che ha consegnato agli apostoli e ai discepoli, a quelli che hanno avuto il privilegio di ascoltarlo e seguirlo.

Seguendo ciò che la tradizione ci ha trasmesso e attuando nella nostra vita gli insegnamenti evangelici, ci accorgiamo che non abbiamo un orizzonte limitato al tempo presente o a quello di una vita solo temporale, ma convertendoci a questo progetto attuiamo un cambiamento nel quale amare Dio e amare il prossimo ti trasmettono una serenità e una gioia che sono gli effetti immediati del dono che Dio fa a chi lo segue e che ci proietta nell'eternità all'incontro finale con Dio stesso.

L'alternativa è vivere tra affanni e insoddisfa-



zioni, perché questo è ciò che si realizza vivendo secondo le inclinazioni del mondo; questa situazione mi sembra di poterla interpretare come il primo inferno dell'uomo.

Qualche esempio può aiutarci a capire perché fare la volontà di Dio non è poi cosa dell'altro mondo, complicato, ma trova applicazione anche in tante piccole cose.

A Positano, molte donne nel tempo libero lavorano l'uncinetto nelle proprie abitazioni e altre fanno ricamo, poi ogni lunedì s'incontrano nella casa parrocchiale per programmare il lavoro. Recitano anche il rosario o qualche altra preghiera. Poi ogni anno mettono all'asta tutto ciò che hanno realizzato ed il ricavato va per la costruzione di una scuola con refettorio e locali vari in Burundi (Africa), per accogliere i bambini e avviarli ad un avvenire migliore. La cosa bella è che sono orgogliose e attente che il lavoro in Burundi prosegua mostrando le fotografie che i missionari mandano periodicamente.

Consideriamo anche il volontariato del gruppo Croce Rossa e coloro che li sostengono con le loro offerte. Quante vite umane hanno salvato.

Purtroppo in questo mondo il bene cammina silenzioso, non fa rumore come invece fa il male. Fare la volontà di Dio è invogliare i ragazzi ad avere degli obiettivi sani anche insegnando loro a giocare a pallone per farli crescere con iniziative positive. Pensate a ciò che hanno prodotto gli oratori in Italia e nel mondo. Mi dispiace che non si è riusciti mai a realizzarli a Positano.



Avere cura della propria famiglia con tutte quelle attenzioni che merita non è mai troppo, anche se è un dovere. Ma farlo con amore è sempre fare la volontà di Dio. Al contrario fare la propria volontà significa mettersi al centro con l'unico scopo di realizzare il proprio "io".

È pur sempre vero che abbiamo cattive inclinazioni, che non voglio stare a menzionare perché sono tante, e che non siamo sempre capaci di superarle. Tante volte ci ricadiamo, poi abbiamo un po' di forza per reagire e superarle, ma spesso ci ricadiamo ancora. Dobbiamo stare sempre attenti a non trascurare la preghiera quotidiana, il nostro dialogo con il Creatore, affinché venga sempre in soccorso della nostra fragilità.

Passiamo alla seconda parte del Padre nostro. Qui chiediamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Con questa invocazione volgiamo lo sguardo alle necessità dell'uomo. Il pane è frutto dell'opera di Dio, che è il frumento, e del lavoro dell'uomo, che lo trasforma in farina e in pane. Qui vedo non solo il fattore naturale della fame che viene saziata con il pane, ma tutte le necessità dell'uomo a partire dalla casa, i vestiti, il lavoro, cose che fanno parte di una quotidianità con bisogni e necessità molteplici; ma vedo anche il bisogno di quel pane che sazia per l'eternità. Il pane che sazia per sempre è dato da quell'amore continuo in cui l'uomo riempie tutti quei vuoti che il mondo con le sue illusioni non riesce a colmare se non solo con Dio.

Un'altra riflessione che non dobbiamo tralasciare è sulla parola "quotidiano", che ci fa ricordare l'episodio evangelico di quel ricco che aveva riempito tutti i suoi granai e depositi e si sentiva soddisfatto perché ormai poteva stare tranquillo per sempre, ma non aveva fatto il conto che l'uomo non è eterno ma dovrà un giorno lasciare tutto e render conto del proprio operato; per cui solo l'oggi è importante, il domani è nelle mani di Dio.

Recentemente a Roma si è svolto il Congresso Mondiale della FAO e si è dimostrato con cifre alla mano che la produzione alimentare mondiale è superiore al fabbisogno terrestre, anzi quasi il doppio, ma un miliardo e mezzo di persone sono nell'indigenza e 17mila bambini muoiono ogni giorno per malnutrizione.

Ogni giorno si fanno tante chiacchiere, ma il problema serio non viene mai affrontato perché gl'interessi delle multinazionali sono tale che tanti

prodotti vanno al macero e non vengono distribuiti perché i prezzi non devono scendere al di sotto di un certo limite, per non intaccare gli obiettivi prefissati. I governi restano prigionieri di queste lobby e la gente in numero sempre crescente muore di fame.

Dipende molto anche da tutti i popoli affrontare i problemi di quella fame di giustizia che è sempre tanto forte. È quella carenza che determina nel mondo tanti conflitti con sempre tanta indifferenza dove alla base non vi sono interessi da salvaguardare.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Qui non c'è nulla da spiegare perché dalle precedenti richieste si evince che l'uomo ha un'inclinazione ad attaccarsi a tutto ciò che di terreno attrae a partire dalla ricchezza, dal sesso e via di seguito. Se questi vuoti o mali dell'uomo verso il prossimo non sono colmati con una riconciliazione in senso orizzontale, Dio non può mai accettare le nostre offerte o preghiere, perché una nostra sintonia con il Creatore si realizza solo se sappiamo amare anche quelli a cui abbiamo fatto o dai quali abbiamo ricevuto dei torti. Qui non voglio prolungarmi molto. Questo è quello che Dio vuole da noi: che ci perdoniamo vicendevolmente per poter essere anche noi accolti e perdonati da Dio. Nel perdono l'uomo trova veramente quella dimensione che lo avvicina a Dio.

Sono rimasto veramente colpito dal volto sereno del padre, nonno e sposo delle vittime della strage di Erba, che dopo tutto ciò che ha patito ha avuto parole di perdono, lasciando senza respiro tutti gli ascoltatori che non trovavano uno spiraglio per perdonare. Sono dimensioni di alta spiritualità alle quali noi ci dobbiamo solo inchinare e cercare di capirne l'insegnamento, oppure dire solo: Signore, abbi pietà di noi poveri peccatori.

Antonio Casola

Era una festa pagana...

Quando ero piccola e si avvicinava il Natale, la fantasia di una bimba arrivava ad immaginare che Gesù sarebbe venuto veramente a nascere, perché l'atmosfera con cui si viveva era una gioiosa aspettativa. A scuola con la maestra si pensava di preparare il presepe ed ognuno portava un pastorello o una pecorella. A casa i genitori mettevano da parte i ciocchi più storti per



creare le montagne dove porre il pecoraio con le tante pecorelle. Si creavano piccoli anfratti e con un po' di carta argentata il laghetto con le ochette. Poche statuine e ogni anno si cercava di farne comprare una nuova anche a credito.

Con il passar degli anni e l'arrivo della televisione nelle nostre case ci si prospettava un futuro di innovazioni, di proposte di vita, di benessere, di cambiamenti di cui oggi constatiamo un sopravvento tale che non rimane niente di quell'aspettativa del Natale con tanta genuinità. Partecipavamo con i genitori alla novena di Natale, di sera; la guidava il parroco e i grandi cantavano le particine con un ardore che la loro voce arrivava fin su alle nostre montagne, la voce delle donne, senza musica, inondava la chiesa e l'esterno di essa. Questo contribuiva ad allargare il nostro cuoricino a quella meravigliosa attesa. Tra noi bambini si creava un'ansia gioiosa, ci scambiavamo le opinioni, ci raccontavamo la preparazione del presepe nelle nostre case, andava-

vamo per i boschi a cercare il muschio, il verde, le pigne, le pietre di pomice tutte bucherellate, eccetera.

È vero: il tempo è passato, si sono inventate tante cose nuove, tantissimi modi di trascorrere il Natale, l'addobbo esterno delle strade prevale sull'essenza di questo evento salvifico che Dio ha escogitato dopo la rottura avvenuta nell'Eden. Oggi tutto ci invade per il Natale, ma tra noi non c'è più la gioiosa genuina aspettativa del Natale di quella bimba. La bimba di allora fa fatica a non farsi influenzare dall'esterno, a rimanere fedele a quei ricordi rimasti dentro (per fortuna), al perché Gesù è nato per noi. Questa festa è ritornata pagana: è la festa della luce, la festa dell'albero, dei regali, delle cene, delle tavole imbandite, delle vacanze al sole o sulla neve. Non è più il Natale del Figlio di Dio che accetta di venire di persona per ricucire lo strappo prodotto tanto tempo fa.

Concetta Mandara

IO, SONO UN BUON CRISTIANO?



Se ho sempre cercato di essere un buon componente della mia famiglia...

non credo che questo basti per essere un buon padre!

Se cerco di osservare quella promessa che ho fatto il giorno del mio matrimonio, nonostante le tentazioni della vita...

non credo che questo basti per essere un buon marito!

Se la vita, in passato, è stata un po'... ria...

non credo che questo basti per ribellarmi al progetto che Dio ha voluto per me!

Se poi (e il primo sono io) guardiamo la pagliuzza nell'occhio del nostro prossimo e non ci accorgiamo della trave che è nel nostro...

non credo che possiamo ergerci a giudici e criticare!

Se io non riesco a mettere in pratica

le opere di misericordia corporale e spirituale,

i Comandamenti, tutti i precetti della Chiesa

e gli insegnamenti del Signore nei Vangeli...

non credo che sarò mai ad immagine di Gesù, come lui ci ha detto e ci vuole!

Se io vado in chiesa per ascoltare la Messa e per pregare,

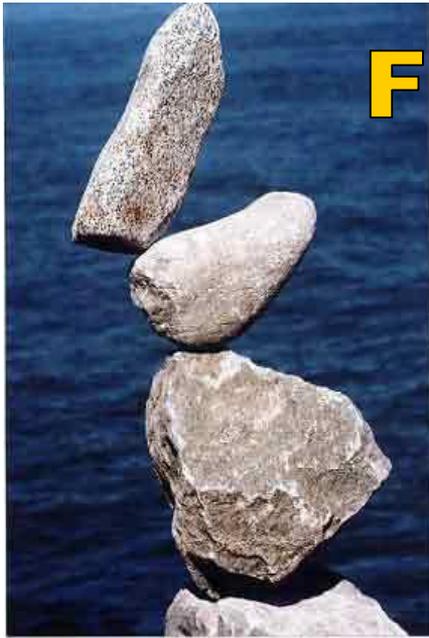
e mi distraigo pensando ai "chi", ai "come", ai "perché",

e non riesco a perdonare, a crescere nella fede in Dio...

se non riuscirò a fare tutto ciò...

non sarò mai un buon cristiano!

Michelino



FRAGILI EQUILIBRI

Don Raffaele Celentano

Nel mese di dicembre il fatto di cronaca che ha avuto maggiore risonanza a livello mediatico è stato indubbiamente il ferimento del nostro Presidente del Consiglio a Milano. L'immagine scioccante di quel volto, abituato al

sorriso, trasformato in una maschera sanguinante, ha fatto il giro del mondo ed ha impressionato tanto i sostenitori che gli oppositori del personaggio e della sua linea politica...

Adesso che le acque si sono un po' calmate, mi sento in vena di fare una piccola, semplice ed umile riflessione, che si mantenga però al di sopra delle beghe politiche, pur attingendo a qualche particolare di cui i mass-media - bontà loro! - ci hanno fatto partecipi.

La domanda che propongo al mio paziente lettore è: Che cosa ha generato quell'evento? Provo a rispondere osservando che, a mio avviso, l'unico elemento sensato in tutta questa vicenda è - e non sto facendo nessuna ironia - l'etichetta appiccicata addosso all'esecutore del gesto: uno squilibrato!

Chi è "uno squilibrato"? Uno che ha perso o non ha mai avuto un equilibrio stabile... A qualcuno forse potrebbe tornare utile leggere quanto scrivevo su queste pagine qualche tempo fa (n. 67, settembre 2008, pagina 11) in un trafiletto che concludevo invocando la Madonna dell'equilibrio...

Ricordavo, in quella sede, che in fisica si parla di tre tipi di equilibrio: stabile, instabile e indifferente. Un equilibrio stabile può essere rappresentato da un cubo: saldamente fermo sulla propria base; un equilibrio instabile è quello, ad esempio, di un cono quando lo si volesse poggiare sulla "punta": forse ci si riesce anche, ma basta un niente e quello raggiunge una posizione più stabile "coricandosi" sul piano d'appog-

gio; un equilibrio indifferente può essere rappresentato da una sfera, la quale, pur muovendosi sul piano, non perde mai il suo equilibrio, non cade.

Deduzione ovvia: lo squilibrato è uno che "ha provato a mettersi in equilibrio sulla punta ed è finito per terra"... Proprio sicuri?

Si dice che tutti gli esempi zoppicano, nel senso che sono validi per descrivere la realtà solo fino a un certo punto... L'attentatore (uso il termine senza alcun intento offensivo) aveva perso il suo equilibrio, cadendo in una situazione di instabilità che lo ha portato a compiere un atto insensato. Ma siamo proprio sicuri che, coloro che si ritengono equilibrati, siano sempre saldamente fermi sulla loro "base"? Le reazioni successive all'attentato mi fanno dubitare che a questa domanda si possa dare una risposta affermativa. E forse sarebbe il caso - me lo auguro per il bene della nostra cara Italia - che tutti quanti prendiamo coscienza di ciò e passiamo dalle dichiarazioni di circostanza ad un comportamento, coerente con esse, basato su un più solido equilibrio...

Ma c'è il rischio che del senso di questa parola, tanto usata e forse abusata, si abbia una comprensione parziale... E allora prendo il mio vecchio vocabolario e gli chiedo lumi.

Alla voce "equilibrio" trovo ben tre gruppi di significati, che sintetizzo così:

1. Condizione di stabilità di un corpo; oppure, inteso nel senso di "giochi di equilibrio": esercizi di destrezza compiuti da acrobati [solo?] che, in posizione di difficile stabilità, riescono a mantenersi in piedi e spesso a sorreggere altre persone; in senso figurato, nel linguaggio politico: una situazione nella quale nessun "elemento" prevale sugli altri.
2. Proporzione, armonico rapporto fra le parti di un tutto.
3. In senso figurato: Prudenza, assennatezza, saggia ponderazione.

Se dovessi scegliere quale di queste definizioni

(Continua a pagina 11)



L'AMORE

Michelino Mandara

Come è bello pronunciare e mettere in pratica la parola “amore”, che compare tante volte nei Vangeli, dove leggiamo che “Dio è amore”, “Gesù è nato per amore”, “Dio ha mandato il suo figlio Gesù sulla terra per amore”, “Gesù ci ha tanto amati da dare la sua vita per noi”... La madonna a Medjugorie dice: «Cari figli miei, se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia».

Con il vostro permesso e la pazienza di don Raffi, umilmente vorrei fare una piccola premessa a quello che poi andrò a scrivere ed a raccontare.

Ricordo un passaggio del discorso del compianto Papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani) alla folla assiepata in Piazza S. Pietro, che diceva testualmente: «Dio è padre e madre». Tra un padre e una madre che si amano nasce un figlio, che è il frutto del loro amore. Noterete, quindi, che questa parola è sempre usata a fin di bene! Quella affermazione del Papa fu un po' contestata, ma credo che volesse dire proprio questo: «Dio è amore».

Di sicuro qualcuno storcerà il naso dicendo: «Michelino, come spieghi tante brutte situazioni e brutti fatti che si vedono e succedono tutti i giorni nel mondo?». Io, umilmente, posso semplicemente dirvi di non soffermarci, anzi di cercare di fare qualcosa perché queste cose brutte non succedano. Ci sarà certo una giustizia, oltre che terrena anche divina, che punirà chi commette quegli errori. Noi non possiamo condannare chi è venuto nel mondo, perché è amore.

(Continua da pagina 10)

FRAGILI EQUILIBRI

si adatta meglio al problema che desideravo trattare, mi troverei in grande imbarazzo, perché in definitiva, ognuna di esse presenta qualche elemento utile di riflessione e di applicazione al caso. Ma questo mi porterebbe ad allungare troppo le dimensioni di questo scritto e ad abusare della pazienza del mio paziente lettore. Anche in questo ci vuole equilibrio! Perciò lascio a lui - lettore che ancora non ha esaurito la

Il fatterello che vado a scrivere me lo raccontava spesso la mia mamma, donna santa e timorata di Dio... Il segno della croce, e via...

In un piccolo paese, tra gli altri abitanti, vivevano una signora, che era vedova, e suo figlio, un bel ragazzo, molto buono e bravo, che chiameremo Cruz (un nome suggerito dalla mia fantasia), cristiano e molto legato alla sua mamma, che adorava. La donna faceva una vita tutta casa, chiesa e figlio.

Cruz era conteso tra le ragazze del paese, ma un giorno ne scelse una e si fidanzò. All'inizio tutto andò per il meglio. I due ragazzi si amavano e la mamma del giovanotto era felice. In quella casa regnava l'amore. Ma con il passare del tempo, il nemico dell'amore, il diavolo (sempre lui!), cominciò a punzecchiare nella mente la ragazza, facendole sembrare che Cruz la trascurava e che aveva più attenzioni per la madre. Quell'amore, quindi, cominciò a trasformarsi in odio. Ogni giorno erano litigi, minacce e quant'altro della ragazza contro quella mamma, e molte volte contro il suo fidanzato, al quale imponeva l'alternativa: lasciare la madre o lei l'avrebbe lasciato!

Il povero Cruz, che non voleva fare torto a nessuna delle due, cercava di risolvere la tesissima situazione che si era venuta a creare cercando di far capire alla ragazza che quella era pur sempre la sua mamma, la donna che lo aveva messo al mondo per amore. Ma, come dicevo prima, il diavolo (mai che si facesse i fatti

(Continua a pagina 12)

sua pazienza - l'onere di approfondire per suo conto la riflessione, invitandolo a rileggere con attenzione, da un punto di vista politico, tutte le definizioni appena citate, e concludo...

Da tutte le parti dello schieramento parlamentare si è fatto appello alla moderazione - concetto non molto diverso da “equilibrio” -, ma per ottenere questo c'è voluto un gesto “squilibrato”. Non ci si poteva pensare prima?... Comunque, non è mai troppo tardi. E che la Madonna dell'equilibrio ci metta non una, ma tutt'e due le mani...



C'ERA UNA VOLTA . . .

(Continua da pagina 11)

suo!), avendo trovato terreno fertile, insisteva a provocare e indurre al male la ragazza.

In quella casa ormai non c'era più pace! E fu così che un brutto giorno la ragazza chiamò in disparte il fidanzato e gli disse: «Se mi vuoi bene veramente e non mi vuoi perdere per sempre, devi ammazzare tua madre e portarmi il suo cuore ancora caldo e pulsante su di un vassoio d'argento... Altrimenti tra noi è finita». Immaginate che momenti brutti viveva quel ragazzo e la difficoltà di prendere una decisione, visto che amava la sua mamma ed ancor più era infatuato della sua ragazza...

Questo tormentone durò per molti giorni, fino al punto che Cruz, esasperato, andò dalla sua mamma armato di coltello e la uccise; poi le squarciò il petto e ne tirò fuori il cuore, ancora caldo e pulsante, lo mise su un vassoio d'argento e cominciò a correre per portarlo alla sua fidanzata. Era frastornato, in preda al panico, non si rendeva conto di quello che aveva fatto. Ma mentre correva inciampò in un sasso lungo la strada e rotolò per terra. Cadde anche il vassoio con il cuore, dal quale uscì una voce, quella della sua mamma, che disse: «Figlio mio caro, ti sei fatto molto male?».

Questa frase nel finale provoca in me sempre una grande commozione! Mi ricorda quanto è grande l'amore di una madre per i propri figli.

La morale di questo fatterello? Che in molti casi, ahimé o ahinoi, lo notiamo nel quotidiano! Ci riporta, con il grande dono della fede, agli insegnamenti del Signore Gesù, che raggruppò tutti i comandamenti in uno solo, che ricordiamo e ricordo molto bene, perché ce lo ha ricordato, a noi sette figli, mamma mia prima di morire: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi».

Cari amici e fratelli miei, se riusciremo a fare nostro, anche nei momenti difficili della vita, questo grande dono che è l'amore, avrà voglia il diavolo di sbattere testa e corna! Nel nostro cuore, nella nostra anima, con il Signore sempre vicino, lui (il diavolo) la battaglia l'ha già persa, e sono sicuro che per sempre la perderà. Avrete notato che non ho menzionato il nome della ragazza. Con tutta la buona volontà, nelle mie ricerche - ho consultato anche un libro di stregoneria (scherzo!) - non ho trovato nessun nome super dispregiativo da poter dare a lei.

Ciao a tutti! Malgrado i nostri dispiaceri, le nostre preoccupazioni, le nostre stanchezze e debolezze, non perdiamo mai la fede in Dio, che non ci abbandona. Rimaniamo in pace con tutti, perché solo così resteremo sempre uniti e immersi "nell'amore del Padre celeste.

Se questo racconto è stato un po' forte nel contenuto, vi chiedo scusa! Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Ancora non si era spento il clamore per il grave gesto contro il Presidente del Consiglio che un fatto analogo viene a turbare - fortunatamente solo per poco - la serenità e la gioia della Notte di Natale... Mentre Benedetto XVI si apprestava a celebrare la Messa di Mezzanotte nella Basilica di San Pietro, una squilibrata gli si avventa contro e lo trascina in una caduta improvvisa quanto per lui senza conseguenze. Si infiamma ancor più il dibattito sulla sicurezza dei personaggi più in vista ed esposti al rischio di atti del genere, soprattutto quando vengono a trovarsi a contatto diretto con le folle poco o nulla controllabili...

In margine all'episodio che ha coinvolto il Papa, nella Rete qualcuno ha avanzato l'ipotesi che venga ripristinato l'uso della sedia gestatoria... Era stato Giovanni XXIII a metterla da parte. Sembra che abbia confidato ai suoi collaboratori che gli faceva venire il mal di mare... Ma dopo di lui, i suoi successori non sembra che l'abbiano apprezzata molto: se avessero voluto, avrebbero potuto ripristinarne l'uso; e invece hanno preferito il contatto diretto con la gente. Certo, avrebbe protetto Papa Benedetto in questa occasione, e l'anziano cardinale Etchegaray non sarebbe finito in ospedale con una frattura al femore; non avrebbe protetto Papa Wojtila dalla pistola di Ali Agca, né Paolo VI in occasione del viaggio nelle Filippine... Quel trono mobile, a mio modesto parere, andava bene quando il Papa non varcava i confini dello Stato Vaticano; oggi sarebbe anacronistico anche il solo pensare di poter isolare il Papa dalla folla... (dR)



ultim'ora



a cura di don Raffaele Celentano

LA FEDE

Dio ha voluto rivelarsi all'uomo in molti modi attraverso i tempi, fino alla piena rivelazione di sé in Gesù Cristo. Non era obbligato a farlo, ma la voluto farlo per amore verso questa sua creatura, che aveva voluto intelligente e libera, fatta a sua immagine e somiglianza, capace di conoscere il suo Creatore e di aderire a lui ricambiando il suo amore. Questa libera decisione di Dio ha resistito anche al peccato, segno evidente di quanto Dio tiene a quel suo progetto di stabilire con l'uomo una relazione come tra padre e figlio.

In che modo l'uomo può rispondere a Dio che gli si rivela? Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, insegna: «L'uomo, sostenuto dalla grazia divina, risponde con l'obbedienza della fede, che è affidarsi pienamente a Dio e accogliere la sua Verità, in quanto garantita da Lui, che è la Verità stessa» (n. 25). La fede quindi non è accettazione di poche o molte definizioni, ma aderire alla Verità che è Dio, il quale rivela sé stesso in Gesù Cristo.

La fede è una virtù soprannaturale (è una delle tre virtù "teologali"), quindi dono gratuito di Dio il quale la concede a coloro che la chiedono (cfr. Compendio, n. 28). Ma l'atto di fede, l'atto cioè mediante il quale l'uomo si affida pienamente a Dio, è un atto dell'intelligenza umana la quale, sotto la spinta dalla volontà mossa da Dio, dà il proprio consenso alla verità divina.

Lo stesso Compendio, al n. 28 già citato, elenca anche altre caratteristiche della fede. Essa è innanzi tutto *necessaria per la salvezza*. È importante comprendere bene il senso di questa affermazione.

Dio non impone nulla all'uomo, e tanto meno vuole imporgli la sua verità: poiché l'ha creato libero, gli ha dato anche la possibilità di rifiutarlo, cosa questa che è già accaduta con la libera decisione del primo uomo di disobbedirgli. Ma oltre al libero affidamento dell'uomo a Dio mediante l'atto di fede consapevole, e all'altrettanto libero rifiuto di emettere questo atto di fede, vi è anche la possibilità che un uomo concreto non arrivi a conoscere quanto Dio ha

voluto rivelare di sé, per cui non sarebbe in grado di emettere un consapevole atto di adesione a Lui. Questa circostanza non potrebbe essere vista come una impossibilità di salvarsi; sarebbe profondamente ingiusto da parte di Dio se negasse la

salvezza a chi, pur avendo condotto una vita retta, non avesse potuto emettere un esplicito atto di fede solo perché non ha avuto modo di conoscere la Rivelazione.

La fede - continua il Compendio - è *certa*, perché fondata sulla Parola di Dio, che è Verità, poiché Dio non può ingannarci.

Ma la fede è anche *operosa*, si esprime cioè per mezzo delle opere, in modo speciale per mezzo della carità (cfr. Gal 5,6).

Inoltre essa è *in continua crescita*: va continuamente approfondita e alimentata mediante l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera.

Infine, oltre che un atto umano, in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela, la fede è un atto ecclesiale, perché è nella Chiesa e attraverso la Chiesa che, con la grazia dello Spirito Santo, la nostra fede è generata e nutrita. Quando nell'assemblea liturgica facciamo la nostra professione di fede, ciascuno di noi dichiara: «Credo in un solo Dio...»; così pure, rinnovando le promesse battesimali, alla domanda del celebrante (posta al plurale: «Credete...?») ciascuno di noi risponde: «Credo»; ma queste affermazioni le facciamo tutti insieme: ciò che io esprimo è nello stesso tempo la mia fede personale e la fede della comunità, della Chiesa. Questo è quanto vuole esprimere il celebrante che, dopo le tre risposte affermative di ciascuno, conclude: «Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E tutti insieme ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore».





SAN FELICE DI NOLA

La nostra bellissima regione, la Campania, oltre ad essere piena di tante bellezze naturali che tutto il mondo ci invidia, è anche ricca di tante persone che hanno le dato lustro e vanto nel mondo. Anche nel grande libro dei santi, sono tanti i nomi che compaiono di uomini che hanno reso gloria a Dio testimoniando la loro fede, tanto da immolarsi in molti casi sull'altare del sacrificio cadendo vittime delle persecuzioni che in tanti anni si sono scagliate contro la Chiesa e il Vangelo di Gesù Cristo. Questo mese le mie ricerche si sono soffermate su un santo non molto conosciuto, San Felice di Nola. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

All'inizio del racconto della vita di questo santo, si legge: "Felice l'uomo pietoso che da in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: il giusto sarà sempre ricordato" (sal 112,5-6). Questo versetto del salmo ben si applica alla figura del santo nolano. Felice era nato a Nola, in provincia di Napoli, ma suo padre proveniva dalla Siria e suo fratello Ermia era un soldato. Lui alla morte del padre aveva distribuito ai poveri l'intera sua eredità. Si fece sacerdote e divenne assistente del Vescovo San Massimo. Quando Massimo fuggì nel deserto all'inizio della persecuzione dei Cristiani da parte dell'imperatore Decio, nel 250, Felice venne imprigionato e torturato al suo posto. Secondo la tradizione Felice venne prodigiosamente liberato dalla prigione direttamente da un angelo, il quale lo guidò dove si trovava il Vescovo Massimo; lo vide in fin di vita, mentre conduceva una vita di fame e di stenti. Lo rianimò con un po' di succo d'uva e, miracolosamente, lo ricondusse

a Nola. Giunto nella città campana, Felice affidò alle cure di una pia donna il Vescovo Massimo e riprese il suo apostolato. Ma la persecuzione lo costrinse presto a darsi alla clandestinità; più volte sfuggì, sempre miracolosamente, all'arresto finché dovette rifugiarsi dentro una cisterna abbandonata dove visse per ben sei mesi alimentato dalla generosità di una donna che non sapeva chi egli fosse. Quando Massimo morì e terminò la persecuzione, il popolo all'unanimità elesse Felice come nuovo Vescovo. Questi però declinò la nomina e l'onore in favore di Quinto, un anziano sacerdote, da lui molto stimato per la sua santità. Felice continuò a condurre la sua vita da semplice sacerdote, esercitando il suo ministero con umiltà; per mantenersi coltivò un terreno come affittuario e dividendo il raccolto con i poveri che incontrava.

La figura del santo, attestata da innumerevoli testimonianze archeologiche, letterarie e liturgiche, è legata all'opera di San Paolino di Nola, il quale, vissuto tra il IV e il V secolo, si era ritirato nel 395 a vivere presso la tomba di Felice, eleggendolo a suo Patrono e "compagno invisibile". Paolino divenne così non solo il testimone e propulsore del culto di San Felice, cantandone nella festa annuale le gesta nella serie dei "carmina natalicia", ma anche l'architetto e il committente munifico nelle varie basiliche e costruzioni annesse, i cui resti si possono ancora oggi ammirare a Cimitile, comune sorto nell'antica area cimiteriale extraurbano di Nola.

Un epigramma di Papa Damaso dimostra non solo l'irradiazione della devozione a San Felice oltre i confini regionali, ma attribuisce al santo un patrocinio speciale, quello contro gli spergiuri e calunniatori. Tale annotazione culturale è confermata da Agostino che, inviando a Nola due membri della sua Chiesa in contesa fra loro per reciproche calunnie, presentava la tomba di Felice come uno dei luoghi santi che,

(Continua a pagina 15)

Riceviamo e pubblichiamo una lettera di Maurizio Cora, avvocato dell'Aquila sopravvissuto al terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo nell'aprile scorso.



Nella Rete

In quel disastro Cora ha perduto tutto: il terremoto gli ha tolto gli affetti più cari, portandosi via le vite di Patrizia, sua moglie, e delle due figlie, Alessandra, di 22 anni, e Antonella, di 27. *ilsussidiario.net* ebbe modo di intervistarlo alla fine di quel tragico mese di aprile. A tre settimane dal terremoto, quando tutti avevano ormai imparato a convivere con le scosse d'assestamento, quando le strutture più a rischio erano ormai puntellate, e i campi di accoglienza funzionanti alla meglio, sia pur in mezzo al fango e nel freddo, e già si pensava come poter far vedere al mondo, che sarebbe venuto all'Aquila per il G8, le ferite di una città, solo allora, nella polvere, cominciavano ad emergere le storie personali, infinitamente sfumate, particolari e diverse, i lutti, le frustrazioni, il dolore, ma anche la speranza, apparentemente inconcepibile, di chi era sopravvissuto. Le storie di tutte le persone per le quali la notte del 6 aprile ha segnato una spartiacque, definitivo, tra il prima e il dopo.

«Indagare il perché di quello che è accaduto - disse allora Cora a *ilsussidiario.net* - sarebbe un atto di presunzione. Perché è successo non lo sappiamo, non è nelle nostre possibilità. L'unica è accettarlo come volontà di Dio». Non fece mistero della sua fede, Cora, in quell'occasione; disse anzi che era l'unica chance per non sentirsi definitivamente sconfitto. Nell'approssimarsi della grande festa cristiana del Natale, a nove mesi da quella tragica esperienza, ha scritto questo messaggio.

Caro direttore,



la vigilia di Natale la trascorrevamo nel tinello, che era il cuore della nostra casa di via 20 settembre 79. L'unica parte non travolta dal crollo. La sera del 24 Antonella ed Alessandra apparecchiavano la tavola e vi ponevano al centro rametti di pino ed agrifoglio illuminati dalla fiammella di una candelina rossa che ardeva per tutta la cena. In un angolo del tinello mia moglie Patrizia allestiva un grazioso presepe che a mezzanotte risplendeva per la presenza di Gesù bambino.

Oggi, in quella stanza dalle pareti squarciate dal sisma, regna vento e neve. Sulla tavola, se è rimasta, dovrebbe esserci ancora qualche piccola traccia dell'ultima nostra cena insieme: chissà, forse la tovaglia o forse qualche piatto e qualche posata. Sola testimonianza di una famiglia che si amava e si ama e che la notte di Natale si raccoglieva attorno al presepe come ad una cattedra di vita da cui costantemente apprendeva che, unita nell'amore per il Signore, la famiglia è al centro della vita e della società e costituisce un naturale attrattore dell'amicizia sia degli angeli che dei pastori. Nell'umiltà, nella letizia, nel disagio.

Scrivo da un ospedale, dopo un delicato intervento chirurgico. So di non essere solo. Trascorrerò questo Natale, così come quelli che ancora il Signore mi concederà, con Patrizia, Antonella ed Alessandra che sono ora nella vera vita. A mezzanotte mi sussurreranno, come sempre: buon Natale papà.

Cordiali, affettuosi auguri,
Maurizio Cora

(da <http://www.ilsussidiario.net>)

(Continua da pagina 14)

SAN FELICE DI NOLA

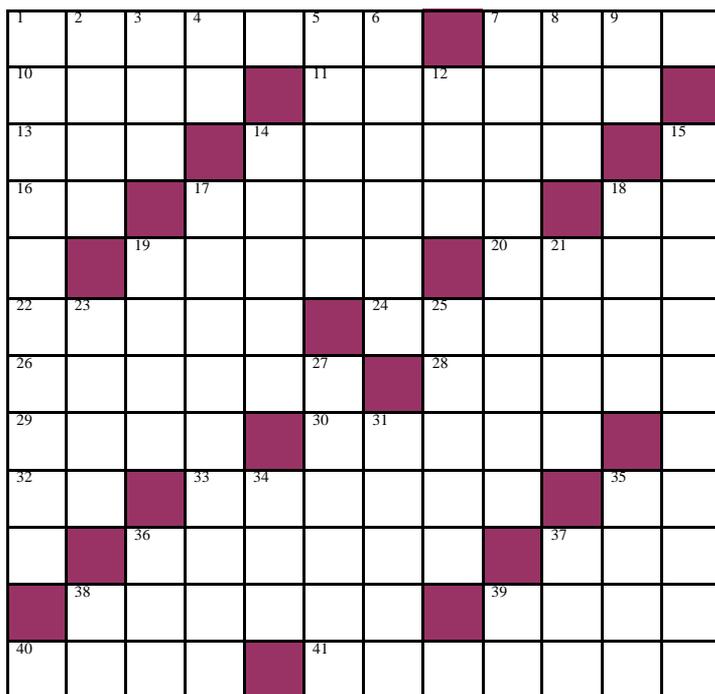
in sorta del giudizio di Dio, smascheravano, con terribili prodigi, i falsi e gli spergiuri.

San Felice morì il 9 febbraio del 484. La Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi, stabilendone la festa al 14 gennaio. La città nolana lo riconobbe subito quale suo protettore, vene-

randone nella cattedrale il sepolcro prodigioso, da cui secondo la tradizione fuoriusciva un liquido miracoloso chiamato "Manna di San Felice". Dalle nostre parti lo si festeggia a Sorrento, nella chiesa del S. Rosario, unitamente a San Baccolo. (di cui vi racconterò la storia in una prossima volta). San Felice con la sua fede in Gesù Cristo seppe scrivere una pagina bella nella storia della nostra Chiesa.



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. L'attività della navigazione 7. Ha frutti tondeggianti
 10. Copricapo bellico 11. Untuoso 13. Responsabilità civile auto
 14. Schiena di maiale al forno 16. Un po' di verità 17. L'ottavo mese 18. Fine di percorso 19. E' causa di sordità 20. Disordine di primordiale 22. Geroge del film "California Poker" 24. Stivale geografico 26. Pittore francese 28. Lo dice il rassegnato 29. Gabbie per polli 30. Carlo famoso pittore 32. Sigla di Messina 33. Dolorosa contrazione 35. La terza nota 36. Si ricorda con Tristano 37. Nucleo contro le frodi (sigla) 38. Il montone zodiacale 39. Unità di misura della potenza 40. Ne fa parte anche l'India 41. La Berti della canzone italiana

VERTICALI

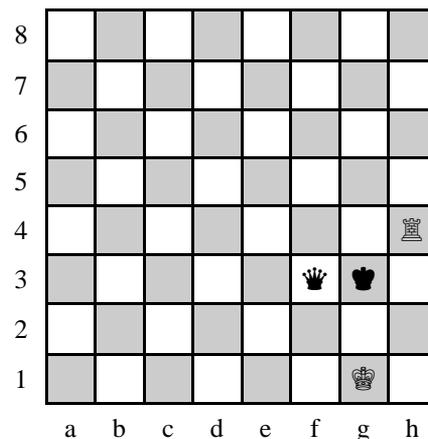
1. Agitazione, stress 2. Cervo nordico 3. Il nome della Thurman 4. Sigla di Torino 5. Camille pittore 6. Venti tropicali 7. Mezzo per trasporto di merci 8. Prefisso che moltiplica per sei 9. Le ultime dello scalo 12. Un punto cardinale 14. Sciolto e svelto nei movimenti 15. Artista che usa le tessere 17. L'imperturbabilità storica 18. Ha semi oleosi 19. Il giorno attuale 21. Anima ...poetica 23. Istituzione anche morale 25. Schiera disordinata 27. Movimento di molla 31. Pianta ornamentale 34. Scrisse "il corvo" 35. L'attore Dillon 36. Istituto Ricostruzione Industriale 37. Il nome di "King Cole" 38. Simbolo dell'arsenico 39. Le prime del West.

Soluzioni dei giochi del numero precedente
Test scacchistico n. 14.

1. Te4+ Rd5 2. Td4+ Rxd4 3. Cf5+ Rd5 4. Ce7+ Rd4 5. Cxc6+ Re3 6. Cxb8 Ae1 7. h5 Rd2 8. h6 Rxc2 9. h7 Rb1 10. h8=D c2 11. Dc8 il nero abbandona

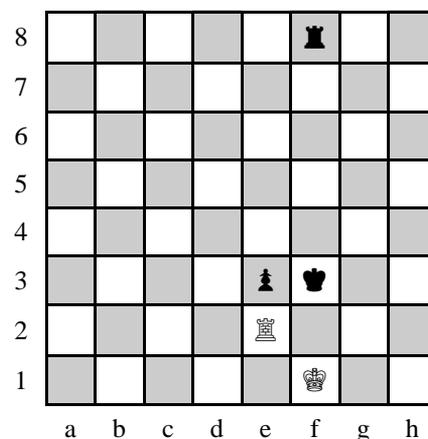
ANAGRAMMA: CINCIALLEGRA

TEST SCACCHISTICO N. 1



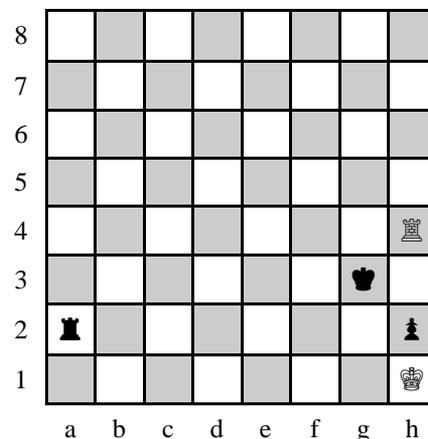
Muove il bianco

TEST SCACCHISTICO N. 2



Muove il bianco

TEST SCACCHISTICO N. 3



Muove il bianco